

Il Libro della Genesi

Introduzione generale

È il primo Libro del Pentateuco (e della Bibbia), con esso inizia la divina Rivelazione. Nessun dilemma è così attraente di quello che tratta il Libro della Genesi: l'epopea e, nel tempo stesso, il dramma delle nostre origini, secondo la natura e secondo l'«economia soprannaturale». Dal punto di vista teologico, la Genesi è il Libro fondamentale dell'Antico Testamento. Gli interrogativi incomprensibili della nostra esistenza, il mondo, l'uomo, la vita, la morte, la felicità, la sofferenza, sono notevolmente affrontati e, divinamente risolti in profondità, fin dalle sue prime pagine. La Genesi, infatti, custodisce in sé i postulati sostanziali della religione cristiana. La Genesi, dopo un'introduzione (1,1-25) che in una sintesi lodevole descrive la creazione dell'universo, richiama l'attenzione sulla narrazione della creazione dell'uomo e, della formazione del popolo eletto, presentandosi in due parti nitide e distinte.

➤ storia dell'umanità delle origini, sino alla dispersione dei popoli (1,26-11,26), comprendente la storia di Adamo e di Eva (1,26-5,32);
➤ storia di Noè e la sua discendenza (6,1-11,32);
➤ storia del popolo eletto, dalla vocazione di Abramo alla morte di Giuseppe (12,1-50,26) comprendente quella di Abramo (12,1-25,13);
➤ storia di Isacco (25,19-27,46);
➤ storia di Giacobbe (28,1-36,43);
➤ storia di Giuseppe (37,1-50,26).

Dopo essere stata fatta da Dio la promessa di un Redentore (3,15), sorge (come una linea retta) un filo conduttore che da Adamo, Set, Noè conduce sino ad Abramo (12,3), con l'esclusione di tutte le altre stirpi e famiglie, per giungere, poi, con Isacco e Giacobbe, a Giuda, dalla cui stirpe dovrà nascere il futuro Messia, liberatore d'Israele, Redentore del mondo.

Il fine, del primo Libro canonico, come di tutta la Sacra Scrittura, consiste nel condurre gradatamente gli uomini a Cristo, Salvatore dell'umanità, per imparare e ottenere da Gesù Cristo, unico e perfetto Maestro, a rimettersi sulla retta via, quella per cui Dio Padre creò l'uomo, che conduce all'eterna felicità.

Inoltre, il Libro della Genesi contiene anche altri insegnamenti fondamentali e, di grande interesse. Esso presenta Dio come supremo Creatore e Signore, principio di tutte le cose che, appunto, nell'opera divina fa risaltare i suoi attributi, rendendosi manifesto e conoscibile.

Con la sua rivelazione, infatti, «Dio invisibile parla agli uomini come ad amici e s'intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé»; ciò «avviene con parole ed eventi intimamente connessi, in modo che le opere ... manifestano e rafforzano la dottrina ... e le parole dichiarano le opere e il mistero in esse contenuto» (cfr. Concilio Vaticano II – D.V. 2).

- L'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio, superiore alle realtà oggettive e agli animali, collocati (dal Creatore) a suo servizio, di cui può servirsi per raggiungere il suo fine supremo. Iddio creò l'essere umano maschio e femmina, consegnando loro la capacità e l'ordine di moltiplicarsi, occupare la terra, dominare la natura. Da Adamo ed Eva deriva il genere umano.
- Adamo, nondimeno, fu costituito capo dell'umanità, non solamente nell'ordine fisico, bensì, anche morale, nella possibilità di trasmettere ai suoi discendenti tutte le ricchezze spirituali e morali di cui si fosse reso possessore.
- L'uomo fu sottoposto dal Creatore a una prova, affinché con la sua libera volontà, desse un segno di dipendenza dal Padre Eterno, accettando da Dio quanto gli proponeva; non volle però sottostare e, gli si ribellò.
- In questo modo maldestro l'uomo perdette tutto, condannandosi alla miseria, al dolore, alla morte. Dio Padre misericordioso, tuttavia, ebbe compassione dell'uomo ribelle e, promise un Redentore, che avrebbe riposto il genere umano sulla via della salvezza, con la sua umiltà e fedeltà a Dio Padre (nel frattempo oltraggiato e messo in disparte dall'uomo stesso).
- La Genesi è la prima pagina di questa storia della Redenzione che, proseguirà attraverso i secoli, nonostante tutte le opposizioni umane, sino alla completa realizzazione.

Antica Alleanza (*)

Nella Storia della salvezza, l'opera divina si distende attraverso la Storia Sacra, in periodi successivi, che a volte completano e, in altre sostituiscono i precedenti.

Accade prima un «periodo» che, possiamo chiamare della «promessa primitiva» (compresa quella della cosiddetta preistoria biblica) fatta all'umanità. Si potrebbe dire che il Padre Eterno aveva da sempre nutrito una grande speranza sulla buona volontà e, sul pentimento sincero e profondo dell'uomo. Questo periodo si svolge sostanzialmente in due momenti riconoscibili.

Creazione dell'uomo e, sua elevazione, all'ordine soprannaturale.

Fonti letterarie e bibliografia suggerita (*)

[*] A. Louth (Curatore) – *La Bibbia commentata dai Padri – Antico Testamento – Vol 1/1 – Genesi 1-11 – Tradotto da M. Conti – 2003 – Ed. Città Nuova* [*] A. Di Bernardino – M. Sheridan (Curatori) – *La Bibbia commentata dai Padri – Antico Testamento – Vol 1/2 – Genesi 12-50 – Tradotto da M. Conti – 2004 – Ed. Città Nuova* [*] Gianfranco Ravasi – *Il Libro della Genesi – Ciclo di conferenze – Milano, Centro culturale San Fedele – Vol. 1 – Collana Conversazioni Bibliche – 1998 – Ed. EDB* [*] Gianfranco Ravasi – *Il Libro della Genesi – Ciclo di conferenze – Milano, Centro culturale San Fedele – Vol. 2 – Collana Conversazioni Bibliche – 1988 – Ed. EDB* [*]. Roberto Reggi (Curatore) – *Genesi – Traduzione interlineare in italiano – Collana Bibbia e Testi biblici – 2003 – Ed. EDB* [*]. Gianni Cappelletto (Curatore) – *Antico Testamento – Genesi (1-11) – Collana Dabar – Logos – Parola – 2000 – EMP* [*]. Gianni Cappelletto (Curatore) – *Antico Testamento – Genesi (12-50) – Collana Dabar – Logos – Parola – 2002 – EMP*

□ « ... Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno ... » - (Genesi 1,26-31).

□ « ... Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse ... » - (Genesi 2,7-15).

□ « ... Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" ... » .

Il Padre Eterno, caduta la prima promessa di salvezza, rivolgendosi all'uomo, si esprime in un modo alquanto inconsueto. «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la discendenza tua e la ma: essa ti schiaccerà il capo» (Genesi 3,15).

- | |
|--|
| ➤ L'umanità si muove alla deriva. |
| ➤ Dio manda il castigo con il diluvio. |
| ➤ Si salva una famiglia sola, cui Dio rinnova la benedizione, con concetti simili alla prima data ad Adamo: «Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra ... » - (Genesi 9,2-3). |

In seguito giunge una promessa nuova:

- « ... Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra ... »
- « ... Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future ... »
- « ... Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra ... » - (cfr. Genesi 9,11-17).

A questo periodo primordiale subentra quello che in gergo possiamo denominare la vera «storia biblica» e, anche questo intervallo si svolge in due tempi:

1	La vocazione di Abramo e la Promessa. In mezzo alla corruzione generale cui pare, non esservi rimedio, la divina Misericordia cambia strategia. Si sceglie una persona e in questa un popolo, che dovrà essere il tramite di salvezza per tutta l'umanità. Abramo è scelto con un atto di pura liberalità divina. Tratto dall'idolatria con un'esperienza mistica straordinaria che gli rivela il vero Dio sarà fatto depositario della promessa di una discendenza e di una terra. Questa duplice promessa sarà in seguito rinnovata ai Patriarchi (cfr. Genesi 17,16-19; 28,10; 32,23ss.), preparando così l'elezione del popolo d'Israele.
2	L'Alleanza del Sinai con il popolo d'Israele è il punto di partenza, centro propulsore di tutta la storia della salvezza. Israele (sul Sinai) diviene il «popolo particolare di Dio», sua proprietà, nazione santa, regno sacerdotale (cfr. Esodo 19,6ss.): il depositario della Promessa. Con questo popolo è stipulata un'alleanza che potremmo chiamare giuridica, essere il Dio del popolo in maniera unica ed esclusiva, costituiti da quanto Egli ha fatto a favore d'Israele; con le obbligazioni imposte; con le promesse e le minacce, secondo che il popolo sarà fedele o no a quanto pattuito. L'Esodo (19,24; 34) costituirà in seguito il punto fondamentale. Iddio si rivela con il proprio nome (Jhwh) e, si presenta come Signore della storia e Liberatore, dichiarando la volontà di un'unione specialissima con il popolo d'Israele. Quest'alleanza sarà rinnovata più volte nella storia del popolo eletto, ciò nonostante, due momenti meritano di essere ricordati in modo speciale. Dopo la conquista della Terra Promessa (vedi Giosuè 24,2-28) e dopo la promessa di una discendenza perpetua fatta a Davide per mezzo di Natan (vedi 2° Samuele 7,8-16) alleanza eterna (2° Samuele 23,5) che raggiungerà la méta della salvezza del popolo eletto attraverso la discendenza davidica.

Il popolo, purtroppo, non si manterrà fedele alle promesse giurate e abbandonerà il Creatore, per seguire altri dèi.

Il Padre Eterno pertanto lo abbandonerà, tuttavia, «per l'onore del suo nome» conserverà la sua Promessa, facendo intuire una Nuova Alleanza (Geremia 31,33; Ezechiele 11,17-20; 37,20-28; Isaia 42,1-7) e, scegliendosi un altro popolo che resterà fedele, guidato dal Pastore buono che Egli manderà (Ezechiele 34,23-31).

La creazione (presentazione)

Introduzione generale

La Bibbia è la risposta dell'Onnipotente alla ricerca dell'uomo. La fatica di vivere, di convivere con le altre creature del pianeta, con i propri simili e, con la propria imperfezione, trova nella Sacra Scrittura, ovvero la parola ispirata, luce e forza per il nostro cammino personale e comunitario. Se Gesù Cristo è la soluzione effettiva ai problemi umani, tuttavia, già nei libri dell'Antico Testamento, iniziando dalla Genesi, troviamo una risposta elaborata, seppur per mezzo di narrazioni mitiche, apparentemente elementari, in realtà ricchissime di sapienza e anche di sofferenza. Una lettura attenta, soprattutto, dei primi capitoli del Libro della Genesi offrirà a ciascuno di noi la possibilità di scoprire il profondo significato della creazione, del rapporto tra l'uomo e la donna e, lo «scacco» della morte.

L'inno della creazione

«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo».

In questo modo, inizia l'inno della creazione, un inno, infatti, carico di entusiasmo, sereno nei confronti dell'azione potente ed efficace di Dio. All'inizio non c'è il nulla, come in tanti ancora oggi sostengono, ma l'azione di Dio, un'operazione che modella il mondo, estraendolo finalmente dal trambusto e dal disordine. In ben sei giorni, come in una normale settimana lavorativa di uno scultore scrupoloso, è distribuita l'attività creatrice di Dio! Fin dalla configurazione linguistica, si nota che l'inno della creazione è stato sottoposto a un lungo processo di formazione e di maturazione. Nell'inno biblico della creazione si ritrova ripetutamente l'espressione: «E fu sera e fu mattina ...» che conserva, pressoché, tutte le peculiarità di un ritornello liturgico e, di un canto responsoriale.

Quello che si propone fin d'ora è già uno schema di lettura:

▪ 1° giorno: creazione della luce.
▪ 2° giorno: separazione delle acque inferiori da quelle superiori.
▪ 3° giorno: separazione del mare, della terra e, creazione degli arbusti vegetali.
▪ 4° giorno: suddivisione della luce, in sole, luna e, stelle.
▪ 5° giorno: creazione degli uccelli in cielo.
▪ 6° giorno: popolamento della terra con animali terrestri e genere umano.

Al vertice del capolavoro, si configura la creazione dell'essere umano in uomo e donna e, la proposta di libertà nel giorno di riposo, vale a dire il settimo. Chi soltanto azzardasse, invece, di intralciare questo scenario primitivo della pagina biblica, con interrogativi filosofici o, indiscrezioni scientifiche, distruggerebbe tutto! Chi proseguirebbe così, infatti, non potrebbe coglierne il messaggio profondamente spirituale. Purtroppo nel recente passato e, in diverse circostanze, propriamente le «angustie filosofiche» hanno stravolto la comunicazione stessa del testo biblico, sulla creazione. Il Libro della Genesi non aspira in ultima analisi a rispondere all'interrogativo popolare, quando e perché è sorto il mondo, ciò nonostante, questo Libro sacro invita ciascuno di noi a contemplare con occhi nuovi, svincolati dalla paura di un mondo che è stato per troppo tempo pervaso da miti e tabù fuorvianti.

La creazione è compresa come liberazione

«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» - (Genesi 1,1-2).

La sfumatura di questa prima pagina è quella di un «inno». Si possono confrontare inni simili, o paralleli, in confronto con i Salmi 8 e 104; o in confronto con il brano dei Proverbi 8,22-31. La prospettiva con cui si parlano delle origini è teologica e non descrittiva: una riflessione in forma narrativa sul senso della realtà di cui l'uomo ha ogni giorno esperienza. Dio crea in una settimana: otto opere in sei giorni, mentre il settimo è dedicato al riposo. Dieci volte ritorna l'espressione «Dio disse», è forse un'allusione alle dieci parole del decalogo. La Parola di Dio sostiene il mondo, come sorregge la vita morale dell'uomo. Lo «spirito di Dio», letteralmente, è da comprendere come «soffio di Dio». Può indicare il vento che, nell'immaginario simbolico dell'autore, si agita sull'abisso primordiale, o meglio ancora, può anticipare l'azione creatrice e vivificante di Dio.

È quindi un messaggio o, un manifesto di liberazione, che da tono a tutta la storia biblica. All'inizio non c'è il destino cieco o, una fatalità assurda, bensì, l'azione di Dio. La paura dell'essere umano, di fronte ai fenomeni cosmici, ha popolato il mondo di figure mitiche, per propiziare la propria insicurezza e fragilità. Per quest'ultimo motivo, gli uomini primitivi hanno inventato sia racconti mitici, sia riti. La magia delle parole, che rievocava le antiche origini del mondo, doveva garantire fecondità e, vita, all'inizio delle stagioni e dell'anno nuovo. I riti e i sacrifici, offerti alle divinità, tutelari occulti della vita e della morte, assicuravano le protezioni contro le disgrazie. Su queste paure secolari erano organizzate le religioni dei grandi imperi mondiali. Lungo i due grandi fiumi, Tigri ed Eufrate, la civiltà assiro babilonese riuniva i popoli nella venerazione delle divinità protettrici del ciclo produttivo agricolo: il Sole (Shamesh), la Luna (Sin). Lungo il fiume Nilo, viceversa, si succedevano le dinastie faraoniche, che avevano la propria legittimazione nel legame con il dio-sole e il fiume-serpente, simbolo della vita e della fecondità.

Queste rappresentazioni mitiche del mondo, e delle forze naturali, reggevano come forza filosofica di coesione delle masse di schiavi, al servizio di un potere centralizzato, e divinizzato. Il messaggio della prima pagina della Bibbia echeggia come decreto di liberazione: interrompere con gli idoli della paura; troncando con i miti e i riti inventati dalla miseria e, dalla schiavitù dei popoli. Il sole, la luna, le stelle del cielo, le acque dei fiumi, le piante e, gli animali della terra, tutti cessano di essere simboli di un mondo popolato da fantasmi oscuri. Essi servono all'uomo per organizzare il suo lavoro, il suo dominio sul mondo.

«E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona» - (Genesi 1,16-18).

È tolta per sempre, al sole, alla luna, alle stelle, la maschera di divinità. Non ci sono forze divine nel mondo, non esistono tabù e, segreti sacri. Dio, unico Signore, non s'identifica con le realtà oggettive, con le forze della natura. Egli le presenta, in un gesto di libera generosità, alla contemplazione e, al servizio dell'uomo. La Parola e, il gesto creatore, tolgono, una volta per sempre, i sospetti manichei e, dualistici. Il mondo, le cose, le realtà del cosmo, tutto è buono, è bello! Non si nascondono forze maligne o, liquidi avvelenanti.

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno» - (Genesi 1,31).

Il ritornello che chiude ogni quadro creativo è come la firma di Dio: si tratta di un certificato di autenticità!

Immagine di Dio

Al vertice di questo mondo, liberato dai miti (o falsi modelli), resta l'essere umano.

«E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» - (Genesi 1,27).

Soltanto l'umanità è «a immagine di Dio», slegata dalle altre creature, collocata al vertice del creato (cfr. Salmo 8), prossima a Dio e, partecipe del suo mistero. Nel Nuovo Testamento, si affermerà poi che «perfetta immagine di Dio» è Gesù Cristo (cfr. 2° Corinti 3,18; Colossesi 1,15).

Questo è sostanzialmente un canto lirico, dove prorompe la sincera ammirazione per l'azione creatrice di Dio, rimarcata, da un triplice «creò». Il termine originale ebraico «barà» che, significa «creare», è riservato a Dio, tale per designare la sua attività completamente nuova.

L'azione efficace di Dio genera un capolavoro: l'uomo, rappresentante di Dio nel mondo, dove esercita la sua signoria con responsabilità piena, come un incaricato ambasciatore. L'investitura ufficiale è la «benedizione», Dio li benedisse e, disse loro, quanto segue.

«Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra"» - (Genesi 1,28).

Al termine del lavoro creativo, l'Altissimo consegna il mondo all'uomo. Egli cessa dalla sua attività, perché la creazione ora continua nel lavoro dell'uomo. Un lavoro che, come quello di Dio, deve restare creativo e, per la libertà, vale a dire, orientato al settimo giorno, quello del riposo e del tempo libero.

Il settimo giorno è il giorno benedetto, «messo da parte», sottratto al ritmo lavorativo. L'uomo è immagine di Dio nel mondo, poiché libero e, responsabile.

Il «canto della creazione» contesta ogni tentativo odierno di ricostruire idolatrie, falsi modelli, rituali inutili, «ingredienti» della paura umana.

La Parola di Dio denuncia i nuovi idoli del petrolio, della catena di montaggio, dell'amore mercificato che, hanno occupato il posto del «dio Shamash» e della «dea Ishar».

La prima pagina della Bibbia è un'autentica carta di libertà, la costruzione universale che, rivendica la dignità originaria dell'uomo.

Vivere il quotidiano: una dura esperienza

Il confronto con la realtà di ogni giorno sembra smentire l'ideale di libertà e, di responsabilità celebrato nella prima pagina della Storia Sacra. Dov'è l'uomo, creato a immagine di Dio, Signore e Re dell'universo? Dov'è il lavoro creativo, libero, sull'esempio di quello dell'Onnipotente? L'impatto con l'esperienza storica è assai deludente o, per lo meno, ridimensiona e, riduce gli spazi di libertà e, di creatività della persona. L'autore biblico è cosciente di quest'aspra esperienza del vivere quotidiano, dove i rapporti umani sono falsati dalla paura e, dal reciproco sfruttamento, dove il lavoro è soltanto una dura necessità per sopravvivere. L'essere umano è ancora oggi inseguito dalla paura della morte; un trapasso che si fa precedere da un corteo di fatiche, dolori e, miserie, distribuiti inesorabilmente lungo l'arco dell'intera esistenza terrena. Una pagina realistica traccia un quadro sommario di questo vissuto umano dentro la cornice della cultura antica.

«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà» - (Genesi 3,16).

E' questa la triplice condizione della donna, nella società primitiva mediorientale, vale a dire, una donna che ha valore, poiché fa figli ed è sposa dell'uomo. In questa situazione la donna è, tuttavia, legata a un destino assurdo, visto che, la maternità è segnata dal dolore e, il rapporto con l'uomo dalla subordinazione e, dalla dipendenza. L'esistenza terrena si riproduce in uno stato doloroso e, l'amore si paga con la schiavitù a un uomo tiranno e despota. Che cosa è rimasto del progetto di libertà voluto da Dio con la creazione? La sorte dell'uomo non è migliore.

«All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!"» - (Genesi 3,17-19).

Questa è la tipica condizione del nomade pastore, che cerca di sopravvivere nella steppa, o del contadino orientale che strappa, a una terra avara, pochi mezzi di sussistenza.

Assistiamo a una fatica «che non paga» e, la prospettiva finale in questa lotta è la morte. Un decesso senza ritorno, uno sparire nella miseria e, nella fragilità della terra, senza speranza di un futuro immortale.

Che cosa c'è ancora del progetto di un lavoro creativo e, libero sul modello di Dio?

L'uomo è un essere fragile, costretto a sfuggire alla morte in una terra maledetta, senza speranza. A uno sguardo disincantato, così, in realtà, appare l'esperienza storica dell'uomo sulla terra, pastore o contadino che sia, artigiano oppure operaio. Questa è l'impressione che ha avuto l'autore biblico, quell'uomo che ha steso questa pagina ai tempi di Davide, nel regno del Sud. Egli non ha fatto altro che dar voce a questa realtà, che era sotto gli occhi di tutti e che metteva in crisi la speranza e la fede in Dio liberatore.

Dov'è la promessa di Dio?

Dov'è la sua fedeltà?

Il progetto di Dio

L'autore di queste pagine sacre, oltre che essere stato un attento osservatore, è un credente e, tenta una risposta sulla base della matura memoria di fede che inizia dall'«Esodo».

«Il Dio che conosco, quello dei miei Padri, contesta questa realtà storica: è un Dio che consacra lo statu quo del mondo. Dio ostinatamente ripropone un progetto nuovo di libertà e di vita per l'uomo e, donna insieme. Egli fa una lettura rovesciata dell'esperienza scandalosa del mondo e delle relazioni umane, una lettura ispirata dalla fede nel Dio della storia dell'Esodo, che vuole la libertà e la vita per l'uomo».

«Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» - (Genesi 2,4-7).

È una nuova storia della creazione con i due protagonisti: Dio e l'uomo. Quest'ultimo è un uomo a dimensione storica, terrena, come il contadino legato alla sua terra. Dio è un Dio vicino, che costruisce l'essere umano, come fa un artista con un vaso di terracotta. Egli lavora con diligenza e, amore e, conosce la fragilità e, la debolezza del suo capolavoro. Questa è la realtà del rapporto naturale dell'uomo con Dio: esperienza di un amore personale, privilegiato, in una situazione di estrema caducità. Questo è l'essere vivente uscito dalle mani di Dio: è un uomo terrestre, «Adamah» (perché proviene dal terreno).

È fin troppo chiaro che tutte le preoccupazioni che cercano di far combaciare questo racconto poetico e, affascinante, della Storia Sacra con blasonate ipotesi scientifiche, sull'evoluzione dell'uomo, sono fuorvianti. Ancora una volta, l'autore sacro non intende sostenere come e, quando, ha avuto origine l'essere umano, ma, che cosa è l'essere umano dinanzi al Creatore. Tutto questo è annunciato con un racconto fantastico, ricco di connotazioni emotive e, spirituali. Sebbene l'essere vivente sia alquanto fragile, detiene, nel mondo contemporaneo, un ruolo e, un compito da uomo ricco, per dono gratuito e, originario di chi, l'ha plasmato e, gli ha dato un profilo umano.

«Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» - (Genesi 2,8-15).

Una terra: la terra della speranza!

Da qualche parte della terra, esiste un angolo che corrisponde all'immagine di un Dio fedele, che è impegnato per la felicità e, la libertà dell'essere umano, come insegna la Tradizione dei Padri (Abramo, Isacco e Giacobbe), quegli stessi Padri usciti dall'Egitto?

Come sarebbe la vita dell'essere umano (sulla terra) se divenisse realtà, concretezza, quello che Dio ha progettato per l'uomo?

L'autore biblico non ha fatto altro che appropriarsi di immagini correnti, vale a dire quelle dell'individuo storico, pastore, contadino, e decifrarle in positivo. La steppa diventa un'oasi, la campagna incolta si tramuta in un frutteto o, in un giardino, simile a quelli che si poteva ammirare nelle tenute imperiali di Babilonia o, presso gli sfarzosi faraoni egizi.

Esiste o, è esistito davvero, questo angolo del pianeta, così tanto avvantaggiato?

Questo spazio, o questa terra simile, è evocato dalla speranza, che è certezza nella fedeltà dell'Onnipotente, così come è stato cantato dai profeti.

«Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: "La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate"» - (Ezechiele 36,34-35).

L'«Eden» è, pertanto, la terra della speranza, il luogo dove il progetto di Dio diventa una realtà storica, tuttavia, come qualunque speranza, qualsiasi progetto, è collocato più nel futuro che nel passato. In mezzo c'è il presente, carico di responsabilità per l'uomo, che deve rendere possibile un progetto nato dalla speranza, fondata sulla fedeltà immutabile di Dio.

L'Eden è altresì un paradiso, da realizzare per mezzo della risposta dell'uomo, che vive ancora il dramma della libertà. Questo, tuttavia, è ancora tutto da verificare.

«Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire"» - (Genesi 2,16-17)

Quell'albero eccezionale che, cresce nel giardino della speranza, non è registrato in alcun elenco botanico. Rappresenta, infatti, le aspirazioni fondamentali della persona: quella della vita e, quella dell'affermazione personale o, della popolarità (cfr. conoscenza del bene e del male).

Nel giardino dove regna la vita, l'uomo non può trasformarsi in un tiranno moderno che, prende il posto di Dio, Unico Signore, che l'ha conformato. Per avere la vita autentica e, sfuggire alla morte, l'uomo deve accogliere i doni e, le possibilità del sapere, come dono. In questa dialettica, tra vita e, successo personale, si sviluppa il melodramma della libertà. La libertà, tuttavia, non sboccia, non germoglia, se non nel «dialogo» e, il «dialogo» presuppone inevitabilmente la presenza di due persone, in comunione tra loro.

La donna è la compagna naturale dell'uomo!

«E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda"» - (Genesi 2,18).

A questo punto, sopraggiunge la complementarità tra uomo e donna:

«Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta"» - (Genesi 2,21-23).

Assistiamo così ancora una volta a un'immagine d'arte poetica, come quella del vasaio che ha plasmato l'uomo, ciò nonostante, interviene una curiosità «ordinaria», com'è stata creata la donna? La donna è una parte vitale dell'uomo, legata a quest'ultimo, nel rapporto vincolante della stessa realtà umana.

Uno stesso destino, quindi, tiene unito l'uno all'altra. L'uomo viene a ritrovarsi come in un'estasi (il sonno), intuisce, a questo punto, una nuova realtà. La donna non è la serva, bensì, il dono di Dio per il dialogo della libertà.

«Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta"» - (Genesi 2,23).

Questo è il primo canto d'amore! Una celebrazione dell'incontro libero e, gratuito dell'uomo e, della donna, come due esseri che si richiamano a vicenda, perché, partecipano di una stessa realtà vitale.

L'espressione rituale «carne dalla mia carne», nel linguaggio biblico, approva un patto (o un accordo di amicizia e di collaborazione), pertanto, quest'incontro uomo - donna obbedisce, non soltanto ad una necessità inscritta nella loro struttura biologica, ciò nondimeno, matura interiormente un rapporto di dono e, di accoglienza, di impegno e, di dedizione.

«Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» - (Genesi 2,24).

Il superamento dei legami parentali è il presupposto per un incontro incondizionato che, fa sorgere la nuova realtà vitale, una sola persona storica, una sola carne.

Una comunicazione perfetta, un dialogo cristallino contraddistingue il patto di amore di due persone libere. In questo modo, quindi, dovrebbe essere (e presentarsi) l'esperienza umana secondo il progetto autentico, quello di Dio, tuttavia, l'esperienza storica contraddice questo progetto: perché?

La morte: una scelta sbagliata!

L'autore biblico ha tentato di fornire una risposta all'interrogativo, perché la morte, che poneva in crisi la (sua) fede nel Dio dell'Esodo.

Perché allora il male e la morte, se Dio vuole il bene e la vita?

La Tradizione dei Padri aveva elaborato una soluzione schematica e semplice; «Vedi, io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male ... scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza» (cfr. Deuteronomio 30,15-19). Perché, allora, l'essere umano ha scelto la morte? Forse è così creato che, nonostante gli sforzi, tende inevitabilmente a scegliere il male e la morte? No! Così risponde l'autore del decimo secolo A.C. che ha riflettuto a lungo sulla storia del suo popolo: l'uomo non può vivere la sua libertà in una zona neutra, deve decidersi, in altre parole, deve scegliere! Compiere una scelta significa, tuttavia, rischiare di perdere o, di vincere. Il corso degli eventi, sul quale ha riflettuto l'autore biblico, è una conferma dei tentativi, perpetuati dall'essere umano, di sostituirsi interamente a Dio.

«Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò» - (Genesi 3,4-6).

La suggestione umana a guardare con occhi differenti quell'albero, simbolo del successo umano indipendente (o peggio ancora, autosufficiente) inizia proprio dal rappresentante del male per eccellenza, ovvero il serpente (ingannatore). Egli è in quel luogo, nel giardino, per sconvolgere l'ordinamento della libertà umana. Questo per altro era successo nella stessa terra di Canaan, nel giardino, dove l'Altissimo aveva condotto il suo popolo, liberato dall'Egitto. Il culto del serpente aveva fuorviato il popolo stesso, dalla libertà e, dall'alleanza.

La stessa storia di Israele è una sorta di piccola parabola di quella dell'umanità universale, così da sempre, gli uomini hanno tentato di collegare il proprio destino alle sicurezze (ipocrite) del potere umano:

«sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» - (Genesi 3,5).

E il dramma della libertà, ben presto, si è trasformato in una trappola di schiavitù, costruita con le proprie mani. L'uomo e la donna avevano rotto l'incanto dell'accoglienza in un patto d'amore.

«Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» - (Genesi 3,7).

A questo punto, è terminata l'armonia dell'amore vicendevole, fondata sulla libertà umana. Come una fonte d'acqua inquinata, questa scaturisce una miserabile storia di contraddizioni, di sfruttamento reciproco, che conduce inesorabilmente alla dipartita finale (morte). La parabola della storia umana, tuttavia, non termina qui. Per un uomo credente, come quello della Bibbia, anche nelle scelte fallimentari, anche in mezzo alle rovine e al guasto provocato dal peccato storico, l'Onnipotente rimane dalla parte dell'uomo, per far ripartire la storia, come progetto di liberazione, come vittoria sul male.

«Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno"» - (Genesi 3,14-16).

La fedeltà di Dio

Il melodramma della libertà avrà (in questo Libro) molteplici aspetti, da quello «familiare» dell'uccisione di Abele da parte di Caino, a quello «universale» della catastrofe del diluvio; fino a quello «politico» della torre di Babele. Sono sempre gli esseri umani che hanno tentato di «assicurarsi il successo» subentrando a Dio e, il risultato è stato l'uccisione del fratello, la prepotenza dei grandi, la confusione e, lo stato di conflitto dei gruppi umani organizzati, o meglio dei popoli. Ciò nonostante, con immutata fedeltà, l'Onnipotente ha fatto partire di nuovo la storia della speranza, per concedere a tutti uno sbocco positivo, alla ricerca della vita.

I primi undici capitoli del libro della Genesi

L'«Oriente Antico» aveva creato una sorta di miti, per fornire un'interpretazione delle origini del mondo e dell'essere umano. Essi non sono, come le nostre leggende metropolitane, un gioco di fantasia, ciò nonostante, esprimono in modo simbolico la concezione della vita, del genere umano, dell'universo, dell'Onnipotente, narrazioni tipiche degli orientali. La Storia Sacra riprende questo particolare linguaggio, tuttavia, insiste su taluni concetti originali, dapprima, il monoteismo, poi, la distinzione netta tra l'Onnipotente e la sua creatura (il mondo), quindi, il «disegno di salvezza» di Dio che si realizza (man mano) nella storia dell'uomo. Il terzo e il quarto capitolo del primo Libro della Bibbia espongono le difficoltà dell'esistenza terrestre, narrando una disobbedienza misteriosa, avvenuta pressoché all'inizio dei tempi. Questo peccato ha sconvolto, di fatto, il progetto di Dio, sul mondo intero. La tradizione biblica ha quindi riscosso, dall'ambiente culturale dell'epoca, una vasta simbologia, tuttavia, estraendo ciascuno di questi simboli e purificandoli da un politeismo rovinante, utilizzandoli per esprimere la concezione ebraica della stessa creazione. Da allora, sono rimaste ancora vive diverse immagini tipiche del pensiero orientale, ne possiamo riassumere alcune. La rappresentazione di Dio, con sembianze e sentimenti umani (vedi l'«antropomorfismo»).

- | |
|--|
| ➤ La narrazione della creazione dell'essere umano «modellato con il fango». |
| ➤ Il segno di riconoscimento dell'«albero della vita» nel giardino dell'Eden e, dell'ingannatore (serpente), personificazione dell'«influenza» ostile a Dio. |

L'autore del Libro della Genesi introduce nelle stesse narrazioni dei miti della creazione e, della colpa originale, taluni fondamenti tradizionali, derivati dagli albori di Israele. Questo contatto tra mito e preistoria induce ad intravedere un'«unità storica» nel corso degli eventi della salvezza. La narrazione del diluvio (sesto e ottavo capitolo del Libro) conosciuta fin dall'epoca mesopotamica, forse, conserva la memoria d'inondazioni catastrofiche, che devastarono i territori della Bassa Mesopotamia nel IV e III millennio A.C., tuttavia, si tratta di tradizioni alquanto imprecise, frammentarie, catalogate in una narrazione protratta per ricollegare i tempi di Abramo con le origini. Da queste narrazioni compare, quindi, la rievocazione delle origini religiose del genere umano. Fin dall'inizio dei tempi, la stessa umanità si allontana progressivamente dal suo Creatore. Il peccato di Adamo provoca l'allontanamento del genere umano dal paradiso terrestre. I peccati dei discendenti (di Caino) corrompono la civiltà umana al suo nascere e, conducono alla catastrofe del diluvio. Il peccato dei discendenti di Noè, impegnati nell'edificazione della torre di Babele, origina la dispersione delle razze umane e, la mescolanza delle lingue. Il Padre Eterno prosegue a entrare ancora in relazione con l'essere umano, ciò nonostante, ogni tentativo sciaguratamente fallisce. Dio, allora, sceglie Abramo per stabilire un'alleanza con quest'uomo e, con i suoi discendenti.

Prima conclusione

Giunti a questo punto potrebbe essere utile soffermarsi a riflettere per qualche istante.

➤ L'uomo di oggi alimenta idoli moderni o, coltiva delle fiducie idolatriche?
➤ Quali sono e in quale misura l'uomo «venera» tali aspettative?
➤ Riflettendo appunto su primi quindici capitoli del Libro della Genesi, è bene anche chiedersi, quale idea mi sono fatto di Dio?
➤ A proposito poi della donna, nella nostra cultura contemporanea, è davvero considerata secondo il progetto originario del Creatore?
➤ Conosciamo ancora coppie di sposi che realizzano il progetto autentico di amore, quello concepito, fin dalle origini, da Dio?

Sarebbe interessante portarne qualche esempio, presentandone le peculiarità.

Meditando ancora il Libro della Genesi (2,8-15) non possiamo dimenticare dell'importanza del rapporto che ciascun individuo ha (o dovrebbe avere) con la natura circostante.

Altro spunto di considerazione potrebbe essere, anche, quello della narrazione del «peccato originale» e, la consequenziale meditazione sulla identità, sulla gravità del peccato e, gli «effetti devastanti della colpa originale».